

Ospedale da campo

24 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle, buongiorno.

Questo martedì 24 marzo è un giorno importante per la nostra città di Crema, perché ha visto l'inaugurazione dell'Ospedale da campo che l'Esercito italiano ha eretto di fronte all'Ospedale maggiore a tempo di record; una struttura perfettamente attrezzata, capace di trenta posti, più tre in terapia intensiva, e dove lavoreranno i medici e infermieri arrivati da Cuba domenica sera, e in parte ospitati anche in una struttura della diocesi.

Il sostegno organizzativo, professionale e umano che ci è stato dato è importante, anzitutto per il nostro Ospedale e per i suoi operatori, sottoposti da settimane a un impegno massacrante, dal punto di vista fisico e psichico; ma poi anche per tutti noi, perché un segno di solidarietà così importante ci solleva, ci fa sperare, ci dà quel respiro che manca in senso fisico a chi si ammala, e in senso più ampio a tutti noi.

Dopo la benedizione di questa struttura, ho voluto consegnare al Comandante dell'ospedale da campo l'immaginetta di san Pantaleone, il nostro patrono, medico e martire, perché interceda per tutti coloro che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, militari, civili, sanitari provenienti da Cuba, e per tutti coloro che vi saranno ricoverati.

L'inaugurazione di questo ospedale da campo mi ha fatto tornare in mente un'immagine usata da papa Francesco a proposito della missione della Chiesa in questo nostro tempo. Diceva il papa, nell'intervista rilasciata al Direttore della *Civiltà cattolica* del settembre 2013:

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo

dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

In questo ospedale da campo che è la Chiesa, permettetemi di menzionare oggi, in modo speciale, quel personale eroico, che sono i missionari martiri. Il 24 marzo è la data scelta per ricordarli, perché è la data della morte di Sant'Oscar Arnulfo Romero, il vescovo salvadoregno ucciso appunto il 24 marzo di quarant'anni fa, e canonizzato da papa Francesco il 14 ottobre 2018.

Nel 2019 sono state ventinove le vittime della violenza che ha voluto spegnere l'azione e la voce di chi cercava solo di dare testimonianza al vangelo: diciotto sacerdoti, un diacono permanente, due religiosi non sacerdoti, due suore, sei laici.

Li ricorderemo anche per nome questa sera, in Cattedrale. Bisognerebbe avere il tempo di seguirne la biografia, di saperne qualcosa di più. Vi cito solo un nome, a titolo di esempio: quello di suor Ines Nieves Sancho, spagnola, di 77 anni, delle comunità delle Figlie di Gesù, assassinata nelle prime ore della mattina del 20 maggio 2019, nel villaggio di Nola, presso Berberati, nel sud-ovest della Repubblica Centrafricana, al confine con il Camerun. Suor Ines, nonostante l'età e che fosse rimasta da sola, aveva continuato a prestare servizio a Nola, dove da decenni impartiva alle ragazze lezioni di cucito. In uno dei saloni dell'edificio che utilizzava per insegnare alle ragazze a cucire e a imparare un mestiere, l'hanno condotta i suoi assassini per ucciderla, dopo averla prelevata dalla sua camera da letto.

Ringraziamo Dio per l'ospedale da campo che sta per entrare in funzione a Crema. Ma ringraziamo Dio perché, nell'ospedale da campo che è la Chiesa, ci sono uomini e donne sconosciuti ai più, che non vogliono fare altro che ciò che ha fatto Gesù: per amore di Dio, donare la vita ai fratelli. E questi esempi ci aiutino anche ad attraversare con fiducia il tempo presente.

Dio vi benedica tutti! A domani, se vorrete!